

Liberi di leggere

A Rozzano un seminario sul libro in carcere

Arrivo a Rozzano in auto da Ravenna e mi trovo in una antica cascina perfettamente restaurata dove ha sede il centro culturale che ospita l'incontro.¹ Parcheggio con facilità e noto il verde e le panchine a disposizione di chi frequenta la biblioteca a piano terra; ragazzi leggono libri seduti all'aperto.

Con la solita titubanza che mi frena quando devo partecipare a seminari i cui relatori mi sono quasi sconosciuti, ascolto con stupore citare il mio nome e la frase del video realizzato nella biblioteca del carcere a Rimini: "I libri sono lib(e)ri e restano lib(e)ri anche dentro le celle".²

Chi parla è Francesco Bova, assessore alla cultura di Laciarella, comune che fa parte del Sistema bibliotecario di Rozzano. Mi chiedo quale politico sia mai costui che conosce argomenti così particolari e lontani dalla sua giurisdizione! Non somiglia a nessun altro politico che io conosca. Infatti, continua: "Credo nel processo di rieducazione, nel diritto alla cultura del cittadino recluso. Un libro per evadere come *Il libro del buio*, ultima opera di Tahar Ben Jelloun, ci mostra come è in quella comunità di talpe, attraverso la narrazione di Salim, l'io narrante alter ego di Aziz, cantore e memoria collettiva del gruppo, che i reclusi nel carcere marocchino di Tazmart danno luce alla loro spi-

ritualità. Ogni frase – cita ancora Bova – è un bicchiere d'acqua pura, la vera libertà. La malattia può essere curata con parole e immagini". L'assessore conosce anche Bradbury, perché aggiunge: "In *Fahrenheit 451*, dove i libri venivano bruciati, alcuni imparavano a memoria i libri per trasmetterli. La rete di una comunità deve comprendere nel suo territorio anche il carcere, i detenuti e i loro bisogni: formazione e cultura per un positivo reinserimento sociale. I politici, come amministratori hanno anche il compito di sensibilizzare i cittadini perché il reinserimento non è soltanto attraverso il lavoro ma attraverso la cultura. Non dimentichiamo ciò che dice Cassese: 'Il detenuto è detenuto due volte: per mancanza di libertà e per la condizione in cui è recluso'".

Questo signore così entusiasta di ciò che afferma mi piace senz'altro e decido immediatamente di regalargli il libro scritto dal mio detenuto in biblioteca, Paolo Severi, ora libero, se lo merita.³

Mi siedo più comoda e rilassata, forse sono nel posto giusto per me.

Claudio Gamba, presidente AIB Lombardia, è convinto che leggere è un diritto per tutti e conferma l'impegno dell'Associazione a proseguire il cammino.

Duccio Demetrio, dell'Università Milano Bicocca, è convinto della pedagogia della lettu-

ra: "Imparare a leggere e scrivere anche da adulti permette di esercitare il micropotere della competenza della lettura e scrittura". Cita Proust, Marguerite Yourcenar e Foucault. Insiste sulla definizione esatta di *pedagogia della lettura* e non *pedagogia carceraria* nella scrittura di sé in particolare: "Ravvisiamo una nostra tecnologia personale, del nostro mondo interiore che con la scrittura consolida la tecnologia del sé. È una crescita personale con sbocco positivo. Chi scrive di sé – diari, epistolari... – mette in ordine i propri ricordi, immagini, rappresentazioni. Per combattere l'emarginazione il metodo più forte è la scrittura. Parlare ai mondi privati e interiori per lo sviluppo degli individui". Continua Demetrio, insistendo sull'importanza della poesia in carcere: "La scrittura poetica evita ai detenuti di interrogarsi sui propri errori, è una forma di 'evasione'. Guardarsi 'dentro' quando si è dentro un carcere è più difficile che quando si è 'fuori'. Auspica infine la "organizzazione di laboratori di scrittura autobiografica e la nascita di scaffali con le storie, i testi, documenti di chi ha vissuto e vive queste esperienze come volontari, detenuti, operatori, bibliotecari, scrittori, comunicando agli altri le emozioni, le difficoltà, il vissuto". Parla di solitudine "buona" ed io sono sempre più a mio agio, mi sento rassicurata sull'utilità di ciò che ho fatto fino ad oggi a favore dell'informazione, cultura e biblioteche in carcere. Mi servivano conferme sui laboratori di lettura⁴ e scrittura coi detenuti, sui carteggi o epistolari che da anni tengo coi detenuti incontrati in biblioteca attorno ai libri.

Giorgio Montecchi, neopresidente dell'Associazione biblioteche carcerarie (ABC), lo avevo conosciuto a Torino durante un incontro sul tema della lettura in carcere e gli avevo

chiesto di tracciare le linee guida per le biblioteche carcerarie italiane⁵ insieme a me. Mi ricordo ancora il suo sorriso di assenso, che mi stupì, abituata com'ero a sorrisini di scherno. Poi il lavoro e la distanza ci hanno separati fino ad oggi, quando mi conferma che l'Associazione è nata soprattutto per riconoscere che le biblioteche in carcere sono come quelle pubbliche e che lavorerà per interventi coordinati a livello nazionale.

"Le biblioteche in carcere sono 'biblioteche di settore' con offerta generale che si rivolge ad un particolare gruppo di utenti."

Comunica che a Roma, il 4 ottobre 2001, durante "Bibliocom" ci sarà uno spazio dedicato ad ABC che dovrà essere gestito e riempito collaborando insieme.

Agazio Mellace, direttore del Carcere di Opera, si dichiara soddisfatto della grande collaborazione tra territorio e ambiente carcere. "La cultura deve agire all'interno del carcere ma anche all'esterno per il carcere. La biblioteca carceraria deve sviluppare una cultura pluralistica più di quelle 'fuori'".

La pausa buffet è stimolante sia per il palato che per la mente. Incontro gente sconosciuta che conosce il mio lavoro, che mi fa domande su come operare... È un ambiente caldo in uno spazio verde all'aperto, camerieri ti invitano agli assaggi... sembra una vacanza.

Noto che di fianco alla sala del convegno c'è uno spazio espositivo che ospita una mostra dal titolo "Le ali della libertà" con farfalle... ali spezzate... sembra la rappresenta-

Sala di lettura della biblioteca di un carcere dell'Indiana (Terre Haute) in una foto degli anni Cinquanta ►

zione grafica e pittorica del seminario.

Massimo Cecconi della Provincia di Milano coordina la tavola rotonda del pomeriggio.

Il francese Thierry Giappiconi Fresnes appare subito un personaggio simpatico e che fa dell'ironia uno strumento per trasmettere messaggi. Quando dice in francese, con una stupenda "r moscia", che a volte ha pensato di far arrestare qualche bibliotecario per far sì che le biblioteche in carcere funzionassero, ma che certamente l'arrestato non sarebbe stato assegnato alla biblioteca... a me sono venuti i brividi.

Io ho forse rischiato l'arresto e il ricordo della Procura penale della Repubblica che nella persona di due splendidi poliziotti mi sbattevano le loro patacche come nei film americani sul tavolo e mi dicevano

"deve collaborare" dopo aver chiuso la porta del mio ufficio... mi fa ancora tremare da una parte e ridere dall'altra.

Oggi mi prendo in giro e racconto l'evento come una barzelletta, ma non fu così allora. Io non avevo mai avuto rapporti con poliziotti, carabinieri o altre divise e quel pomeriggio di febbraio, in ufficio, vedendo entrare questi due bei ragazzi, tutto mi aspettavo tranne che volessero interrogarmi su una indagine che stavano conducendo in carcere. Ho pensato per mesi di essere pedinata e di avere il telefono sotto controllo, perché ti fanno sentire colpevole anche se sei innocente... fino a che mi sono fidanzata col comandante della caserma dei carabinieri, ponendo fine alla mia ignoranza in materia di leggi e sicurezza (ma non ai

miei incontri con funzionari della polizia politica per le attività da me organizzate a favore di utenti stranieri e di biblioteche islamiche!).

Ora tocca a me intervenire. Il mio intervento è un elenco di passi che servono per andare avanti insieme in un percorso ad ostacoli come quello dei servizi informativi, bibliotecari, di animazione alla lettura e scrittura in carcere. Affermo che operatori, servizi e utenti sono gli stessi delle biblioteche "fuori" e occorre utilizzare misurazioni e indicatori comuni. Così come sono normali i libri in carcere che per alcuni invece sono "infetti" perché in "luoghi e con persone infette". Occorre fare un regolamento⁶ che garantisca l'apertura, la continuità dei servizi bibliotecari e di reference, concordando con l'ammini-

strazione penitenziaria i vari punti.

Altro passo: la carta dei diritti dell'utente in carcere, che è più importante addirittura di quella per gli utenti "fuori"; la formazione degli operatori, siano detenuti,⁷ bibliotecari, volontari, mediatori culturali, stagisti, obiettori; sono necessari cataloghi multilingue per italiani e stranieri che presuppongono accessioni nelle varie lingue della popolazione.

Infine mi preme sottolineare l'esigenza di mettere in rete i servizi già in atto per dare la possibilità agli altri di entrare a farne parte e per questo l'ABC è la risposta.

Credo nell'importanza del prestito interbibliotecario sviluppato attraverso appositi OPAC che permettano lo scambio dei documenti e la promozione della lettura nelle ➤





La biblioteca del penitenziario di Lewisburg, Pennsylvania, funzionante dal 1932, in una immagine degli anni Cinquanta

anno a parlare e operare nelle biblioteche carcerarie, ma ha sicuramente ottenuto molta più credibilità presso amministratori e colleghi di altri che ci lavorano da anni. Addirittura è stata stampata la mappa delle biblioteche di Roma comprensiva degli istituti penitenziari. A Roma autori noti come Camilleri e Covatta si prestano a incontrare i detenuti, e finanziamenti consistenti vengono stanziati in bilancio a favore di queste attività dalla amministrazione pubblica.

Emanuela Costanzo, che conosco da anni soltanto attraverso telefono e posta elettronica e della quale avevo letto alcuni interventi in rete, mi ha fatto un'ottima impressione, confermata dal successo di questa giornata.

Racconta del Carcere di Opera con i 1.150 detenuti e del suo lavoro, abbastanza soddisfatta dei risultati e delle collaborazioni. Lei sostiene, e mi trova molto d'accordo, che la biblioteca carceraria deve funzionare meglio di quelle fuori. "L'IFLA - afferma - non mette le biblioteche carcerarie fra le biblioteche speciali ma tra le biblioteche pubbliche, perché c'è solo un impedimento funzionale e non un impedimento mentale di accesso". Anche secondo lei standard per le biblioteche e i bibliotecari in carcere sono necessari.

Il moderatore Ceconi la elogia per la capacità di sintesi. Nonostante l'ora, il caldo e l'alzaticcia mattutina non mi sento stanca, anzi battaglieria! Tornerò a casa e farò faville per le biblioteche "dentro".

Conclude Michele Cafagna, il quale organizza da tempo corsi di formazione all'interno della casa di reclusione Milano Opera; e questo intervento "a favore" mi permette di togliermi un "sassolino" nei confronti di colleghi che non credono alla formazione di detenuti come bibliotecari, pensando di avere una sorta di

carceri, dove lo spazio destinato alla biblioteca è sempre limitato e non adatto alla conservazione. Auspico una tessera unica per gli utenti in carcere come utenti della rete del Servizio bibliotecario carcere nazionale: SBCN.⁸

Importante il rapporto con gli editori per ottenere sconti, agevolazioni, cataloghi, attenzione per gli scrittori in carcere⁹ e incontri con gli autori.

Altro punto: l'elettronica e l'informatica possono fare nascere e funzionare in carcere una biblioteca virtuale (collegamenti on-line, interrogazione di basi dati e prestiti interbibliotecari) in attesa che diventi digitale e che abbia facile accesso alle risorse digitalizzate.

Vorrei che fossimo propositivi sia localmente, sia a livello regionale e nazionale, sia nei confronti dell'Ue e dell'IFLA, con le nostre esperienze.

Alla fine lanciai un sasso sul mare di polemiche circa il "braccialetto elettronico" o "prigione a domicilio": permetterò a detenuti formati come bibliotecari di lavorare in modo trasversale "dentro" e "fuori" divenendo così i "veri bi-

bliotecari per il carcere", come pensava il francese Giapiconi? Domanda che almeno per oggi resterà senza risposta. È la volta del prof. Bori, che avevo già conosciuto in occasione del seminario da lui organizzato con Giancarlo Caselli, direttore generale DAP, a Bologna. È d'accordo che occorre impegnarsi per la promozione della cultura in carcere. "La cultura come spazio distinto dall'istruzione e dalla religione. In biblioteca devono esserci i classici senza escludere le tradizioni orali. È necessario scoprire sé stessi nello specchio dei grandi autori e vivere la cultura come liberazione attraverso il sapere. In India la direttrice del carcere di Nuova Delhi ha trasformato la prigione in un ashram dove la meditazione ha preso il posto della violenza attraverso il metodo Vipassana.¹⁰ Verità religiosa e filosofica non sono in contrasto fra di loro". Comunica che Candiano, vicedirettore del Carcere "Dozza" di Bologna non potrà essere presente.

Quando Ornella Favero siede per iniziare il suo intervento, mi rendo conto che in realtà

questa persona io la conosco già (sebbene non l'abbia mai vista) attraverso il giornale "Ristretti orizzonti" del carcere di Padova, che dirige. I lunghi capelli fiammeggianti, il piglio determinato, fanno di lei la persona certamente adatta all'impegno che richiede la redazione di un giornale in un carcere dove è difficile trovare le fonti di informazione, dove occorre evitare le solite lamentele che i detenuti tendono a voler proporre. Conferma la fermezza del suo carattere quando afferma decisa: "Il volontariato buono è pericoloso in carcere, il buonismo anche!". Intendendo che bisogna lavorare da professionisti pur se si è volontari.

La sua rivista contiene una rassegna stampa di giornali italiani e stranieri su temi di attualità realizzata coi detenuti e fornita a scuole e biblioteche. Ci informa che è disponibile un cd-rom con gli interventi e gli studi fatti all'interno del Centro documentazione di Padova.

Fabio De Grossi, carceri di Roma, è un compagno di viaggio arrivato da poco più di un

diritto di nascita come *bibliotecari fuori*.

Sono ripartita per Ravenna ringraziando gli organizzatori, e in particolare Emanuela Costanzo, perché questa giornata ci ha permesso un utile confronto, e ha dato una possibilità di incontro a persone che credono che in biblioteca, dentro l'anima dei libri, si possa guarire anche la propria anima.

M. Angela Barlotti

Note

¹ Il Seminario "Liberi di leggere: lettura, biblioteche carcerarie, territorio" si è tenuto a Rozzano, presso il Centro culturale Cascina Grande, l'11 maggio 2001, organizzato dalla Sezione Lombardia dell'AIB, dal Sistema bibliotecario di Rozzano e dall'Associazione biblioteche carcerarie, con la collaborazione della Provincia di Milano.

² <<http://proxy.racine.ra.it/racine/racine.run?1443FE35>>

³ *231 giorni: un diario dal carcere. Un percorso di liberazione*, Milano, Edizioni Frontiera, 2000.

⁴ L'albero del mondo: laboratorio di lettura multi-etnico e multiculturale, <<http://proxy.racine.ra.it/racine/racine.run?1443FD28>>

⁵ Vedi IFLA, *Guidelines for prisons libraries*.

⁶ Proposta di regolamento, <<http://proxy.racine.ra.it/racine/racine.run?1443FD29>>.

⁷ <<http://proxy.racine.ra.it/racine/racine.run?1443FD2D>>;

<<http://proxy.racine.ra.it/racine/racine.run?1443FE62>>, Carcere Forlì - formazione;

<<http://proxy.racine.ra.it/racine/racine.run?1443FE4D>>, Carcere Rimini - formazione.

⁸ Parente prossimo del più noto SBN, santo ormai famoso in Italia perché protegge i bibliotecari "normali" via etere.

⁹ <<http://proxy.racine.ra.it/racine/racine.run?1443FE02>>, giornale scritto da detenuti a Rimini;

<<http://proxy.racine.ra.it/racine/racine.run?1443FDF2>>, rubrica telematica di recensione testi, realizzata da detenuti del Carcere di Ravenna, "News letterarie dalla Biblioteca delle case circondariali".

¹⁰ Vedi pagine "Biblioteche fuori di sé - Ravenna", <<http://proxy.racine.ra.it/racine/racine.run?1443FED9>>.